



MONTECASTELLO

25 racconti ironici per imparare a compiere le azioni quotidiane
a pagina IV



CIGOLI

Il tema del presepe di quest'anno
«Dal Getsemani a Betlemme»
a pagina IV

cammino SINODALE

UNA NUOVA MENTALITÀ

Un piccolo contributo a quanto avvenuto mercoledì scorso a S. Croce nella seconda assemblea diocesana sul cammino sinodale. Questa assemblea era necessaria, dopo quella dei Vescovi in novembre. Di tutto il lavoro che per tre anni ha interessato tutta la chiesa italiana, parrocchie, associazioni, movimenti, arricchito e completato dal carisma episcopale negli ultimi anni, era ben giusto che la comunità diocesana fosse informata e potesse confrontarsi sulle linee principali emerse da questa assemblea in vista del lavoro della Commissione dei sei vescovi, che hanno il compito di produrre un documento che marcherà il cammino della chiesa italiana almeno dei prossimi dieci anni. È una grossa sfida quella che grava sulle spalle di questa commissione. Dovranno, questi sei vescovi, tener ben presente la condizione del nostro mondo, le esigenze del Vangelo e le modalità da usare per la nuova evangelizzazione in un contesto post-cristiano.

Nel complesso quadro di questo cammino sinodale, a fronte di un nuovo modo di porsi di fronte ai problemi, si incontrano anche molti ostacoli di varia natura e comunque di non facile soluzione. Uno è il rapporto tra numero di parrocchie e numero di sacerdoti in servizio; un altro è il rapporto tra sacerdoti e comunità dei fedeli. Provo a precisare il mio pensiero su ambedue i versanti.

Quanto al rapporto numero parrocchie e numero preti, stando che nella nostra diocesi, nessuno si sta preparando ad essere sacerdote (seminario vuoto), significa che nell'ipotesi migliore fino al 2032 il Vescovo potrà tenere le mani in tasca, ma non le imporrà sulla testa di alcuno. Nel frattempo, anche se sorella morte fosse così benevola da andare in ferie, tutti noi preti di oggi saremo più vecchi e malconci.

Come servire le parrocchie? Nel 2030 solo una decina di preti avranno una sola parrocchia (quelle più grandi); gli altri preti ne avranno tre, quattro, cinque per uno. Già ora in diverse diocesi alcuni preti hanno una decina di parrocchie da servire. Come fare? L'idea che prende piede è quella dell'accorpamento delle parrocchie. Parola di difficile comprensione, dentro la quale ci può stare tutto e il contrario di tutto. Non potrà essere un'unica grande parrocchia, perché ogni comunità ha la sua storia, la sua fisionomia, le sue tradizioni, il suo passo. Una «Comunità di parrocchie»? Forse sarebbe migliore. Avrebbe un respiro più vicino a quello della famiglia, dove i figli sono diversi, ma ognuno si sente legato nel bene e nel male agli altri membri della famiglia; una diversità armonica e armoniosa, in cui gli stessi genitori si sentono importanti per il ruolo che svolgono e i figli tutti si sentono valorizzati per le doti e risorse che possiedono. C'è il problema del peso amministrativo: un prete che ha sei/sette parrocchie, attualmente ha altrettanti bilanci a cui badare, sette conti correnti da gestire, sette registri di ogni settore da completare e via dicendo! Ma se si cammina insieme

(sinodalmente), chi impedisce di tendere piano piano (non dall'oggi al domani e con un colpo di mano!) ad una amministrazione unica, da mettere in mano a gente competente e responsabile? Ecco il secondo aspetto, il rapporto tra sacerdote e comunità. La gente va informata e formata, facendo vedere i vantaggi di un'amministrazione centralizzata e meglio ancora unificata. E trasparente! Che paura dobbiamo avere a far conoscere i conti parrocchiali alla gente? Sono i loro soldi! I preti hanno il loro sostentamento. I soldi che vengono dalla comunità non sono del prete, sono della comunità e per i servizi che eroga e per le strutture che possiede! Ecco che qui ci vuole una nuova mentalità, sia nei preti che nei fedeli. Nei preti, massima trasparenza e rispetto della legalità; nei fedeli, grande collaborazione e spirito di fraterna collaborazione tra le varie parrocchie in campo amministrativo: si deve arrivare ad un portafoglio unico per tutta la

«Comunità di parrocchie», tra le quali il sentimento dominante deve essere quello della comunione, anche dei beni materiali, proprio come in una famiglia. Entrate ed uscite comuni; sentire i problemi degli altri come propri. Passare dall'io al noi; dal mio al nostro. Faticoso, ma profondamente cristiano e ricco di soddisfazioni.

Don Angelo Falchi



IN EVIDENZA



Con Sardelli per parlare di Vivaldi
a pagina IV

ALL'INTERNO



Il Natale tra cinema, poesia e letteratura
a pagina V

cammino SINODALE

UNA NUOVA MENTALITÀ

Un piccolo contributo a quanto avvenuto mercoledì scorso a S. Croce nella seconda assemblea diocesana sul cammino sinodale. Questa assemblea era necessaria, dopo quella dei Vescovi in novembre. Di tutto il lavoro che per tre anni ha interessato tutta la chiesa italiana, parrocchie, associazioni, movimenti, arricchito e completato dal carisma episcopale negli ultimi anni, era ben giusto che la comunità diocesana fosse informata e potesse confrontarsi sulle linee principali emerse da questa assemblea in vista del lavoro della Commissione dei sei vescovi, che hanno il compito di produrre un documento che marcherà il cammino della chiesa italiana almeno dei prossimi dieci anni. È una grossa sfida quella che grava sulle spalle di questa commissione. Dovranno, questi sei vescovi, tener ben presente la condizione del nostro mondo, le esigenze del Vangelo e le modalità da usare per la nuova evangelizzazione in un contesto post-cristiano.

Nel complesso quadro di questo cammino sinodale, a fronte di un nuovo modo di porsi di fronte ai problemi, si incontrano anche molti ostacoli di varia natura e comunque di non facile soluzione. Uno è il rapporto tra numero di parrocchie e numero di sacerdoti in servizio; un altro è il rapporto tra sacerdoti e comunità dei fedeli. Provo a precisare il mio pensiero su ambedue i versanti.

Quanto al rapporto numero parrocchie e numero preti, stando che nella nostra diocesi, nessuno si sta preparando ad essere sacerdote (seminario vuoto), significa che nell'ipotesi migliore fino al 2032 il Vescovo potrà tenere le mani in tasca, ma non le imporrà sulla testa di alcuno. Nel frattempo, anche se sorella morte fosse così benevola da andare in ferie, tutti noi preti di oggi saremo più vecchi e malconci.

Come servire le parrocchie? Nel 2030 solo una decina di preti avranno una sola parrocchia (quelle più grandi); gli altri preti ne avranno tre, quattro, cinque per uno. Già ora in diverse diocesi alcuni preti hanno una decina di parrocchie da servire. Come fare? L'idea che prende piede è quella dell'accorpamento delle parrocchie. Parola di difficile comprensione, dentro la quale ci può stare tutto e il contrario di tutto. Non potrà essere un'unica grande parrocchia, perché ogni comunità ha la sua storia, la sua fisionomia, le sue tradizioni, il suo passo. Una «Comunità di parrocchie»? Forse sarebbe migliore. Avrebbe un respiro più vicino a quello della famiglia, dove i figli sono diversi, ma ognuno si sente legato nel bene e nel male agli altri membri della famiglia; una diversità armonica e armoniosa, in cui gli stessi genitori si sentono importanti per il ruolo che svolgono e i figli tutti si sentono valorizzati per le doti e risorse che possiedono. C'è il problema del peso amministrativo: un prete che ha sei/sette parrocchie, attualmente ha altrettanti bilanci a cui badare, sette conti correnti da gestire, sette registri di ogni settore da completare e via dicendo! Ma se si cammina insieme

(sinodalmente), chi impedisce di tendere piano piano (non dall'oggi al domani e con un colpo di mano!) ad una amministrazione unica, da mettere in mano a gente competente e responsabile? Ecco il secondo aspetto, il rapporto tra sacerdote e comunità. La gente va informata e formata, facendo vedere i vantaggi di un'amministrazione centralizzata e meglio ancora unificata. E trasparente! Che paura dobbiamo avere a far conoscere i conti parrocchiali alla gente? Sono i loro soldi! I preti hanno il loro sostentamento. I soldi che vengono dalla comunità non sono del prete, sono della comunità e per i servizi che eroga e per le strutture che possiede! Ecco che qui ci vuole una nuova mentalità, sia nei preti che nei fedeli. Nei preti, massima trasparenza e rispetto della legalità; nei fedeli, grande collaborazione e spirito di fraterna collaborazione tra le varie parrocchie in campo amministrativo: si deve arrivare ad un portafoglio unico per tutta la

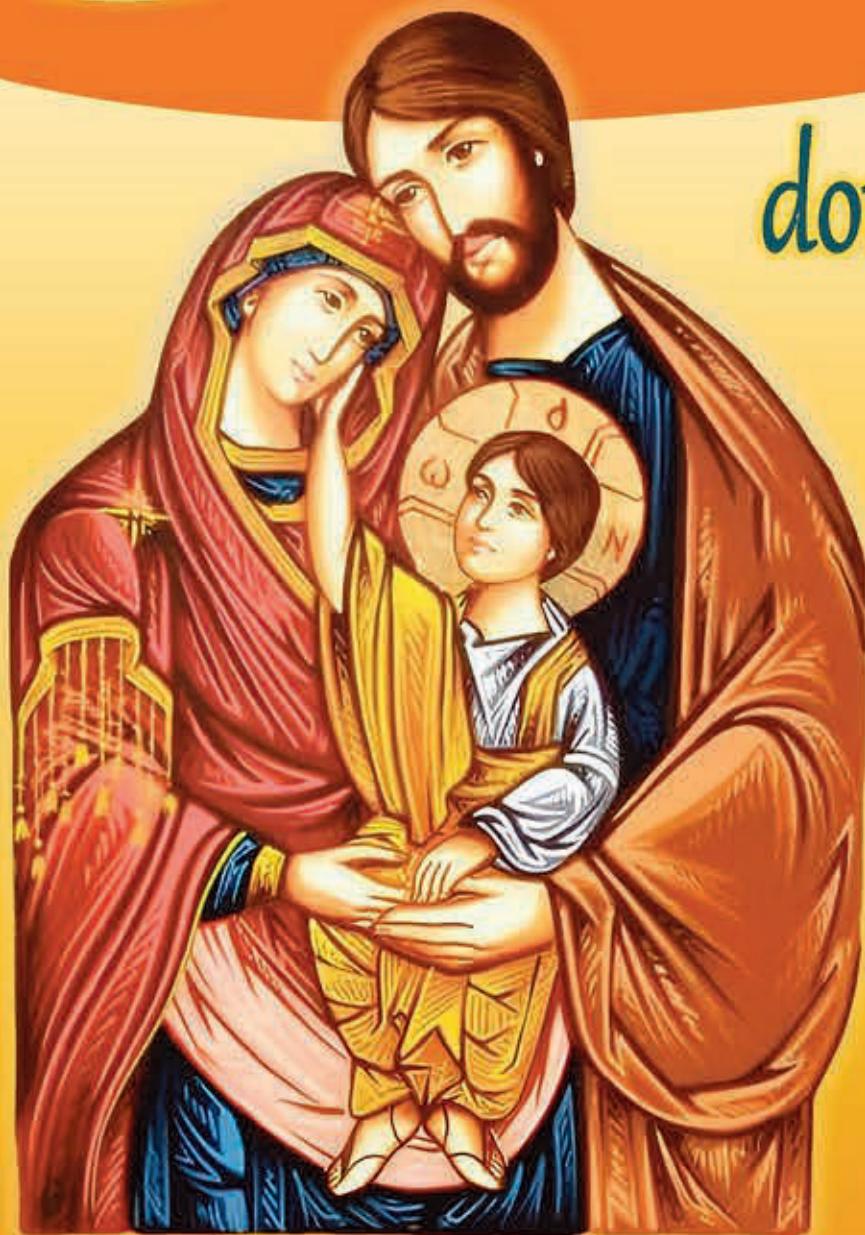
«Comunità di parrocchie», tra le quali il sentimento dominante deve essere quello della comunione, anche dei beni materiali, proprio come in una famiglia. Entrate ed uscite comuni; sentire i problemi degli altri come propri. Passare dall'io al noi; dal mio al nostro. Faticoso, ma profondamente cristiano e ricco di soddisfazioni.

Don Angelo Falchi



Diocesi di San Miniato

Anno Pastorale 2025-2026



domenica, 28 dicembre 2025

Festa della Santa Famiglia

SANTA MESSA
DI CHIUSURA

DEL GIUBILEO 2025

NELLA NOSTRA DIOCESI

presieduta da S.E.R. Mons. Giovanni Paccosi

San Miniato, Chiesa Cattedrale - ore 16.00

INAUGURATO IL CENTRO CULTURALE SAN MINIATO

La giornalista Maria Acqua Simi lo ha tenuto a battesimo, con storie di speranza e resistenza umana dalla Terra Santa

Nel cuore dell'inferno, semi di speranza: storie di pace dal Medio Oriente

Estato un racconto intenso e commovente quello che la giornalista **Maria Acqua Simi** ha offerto alle persone che riempivano, lunedì scorso, la sala parrocchiale Giovanni XXIII a Santa Croce sull'Arno. L'evento, che inaugurava l'attività del neonato «Centro Culturale San Miniato», ha voluto essere un invito alla speranza fin dal titolo: «Quel che inferno non è. Storie di pace dal Medio Oriente», e prendeva spunto da una celebre frase di Italo Calvino: «L'inferno è già qui. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventare parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continuo: cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno e farlo durare e dargli spazio».

Partendo da questa riflessione, Simi ha accompagnato il pubblico in un viaggio attraverso i volti e le storie delle persone incontrate durante i suoi reportage in Terra Santa, dopo il 7 ottobre 2023 e lo scoppio del conflitto a Gaza.

«È molto facile abituarsi a una narrazione dove tutto è brutto, dove tutto è male», ha spiegato la giornalista. «È molto più difficile provare invece a cercare qualcosa che vada oltre questa narrazione. Eppure ho scoperto che è immensamente più bello quando ci si riesce».

RACHEL: IL CORAGGIO DI IMMEDESIMARSI NEL NEMICO

Tra le storie più toccanti, la prima, quella di Rachel, madre ebrea israeliana il cui figlio Eric è stato sequestrato da Hamas il 7 ottobre 2023. Ferito gravemente durante l'attacco, il ragazzo è stato portato nei tunnel di Gaza con una gamba amputata.

«Quella sera sono andata a letto da una parte grata perché lui era vivo, ma dall'altra il mio cuore era spacciato», ha raccontato Rachel a Simi. «In quel momento ho desiderato che potesse esserci



una madre palestinese, come me, che potesse accarezzargli i capelli e consolarlo». Un pensiero che l'ha portata a un passaggio ulteriore: «Come vorrei poter essere io la mamma di quei bambini che vedo soffrire a Gaza. Questa non può essere una competizione nel dolore». In seguito Rachel, insieme ad altri genitori, ha dato vita a un movimento per chiedere il ritorno degli ostaggi «ma non a qualunque prezzo, non a costo della vita di altri». Nell'agosto 2024, quando il figlio Eric è stato trovato ucciso nei tunnel, Rachel ha scelto di continuare il suo impegno per la pace: «Altrimenti il sacrificio di nostro figlio sarebbe vano».

ELHAM: IL BENE CHE RIMANE PER SEMPRE

Sul versante palestinese, Simi ha incontrato Elham, donna musulmana di Betlemme, vedova con cinque figli. Ricordando come i frati francescani l'avessero aiutata anni prima, quando era rimasta vedova, Elham ha fondato l'associazione «Sulla via del bene» per organizzare aiuti umanitari da fare arrivare a Gaza durante il conflitto. «Io potrò anche morire domani, ma il bene fatto rimane per sempre», ha

confidato a Maria Acqua Simi con semplicità. «Io sono una goccia nel mare della storia, domani potrei morire e nessuno saprebbe mai che sono esistita. Però quel bene che noi abbiamo potuto fare insieme rimane».

LA PUREZZA CHE SALVA IL MONDO

Tra gli incontri più significativi, quello con le Suore argentine del Verbo Incarnato all'Hogar Niño Dios di Betlemme, che accolgono 38 bambini palestinesi con disabilità gravissime, spesso abbandonati dalle loro famiglie. Durante il conflitto, con i checkpoint chiusi e le risorse limitate, queste suore si sono fatte carico di difficoltà enormi, dalla mancanza d'acqua alla carenza di pannolini. Eppure sono rimaste, quando avrebbero potuto lasciare il paese. «Questi bambini non sanno fare niente agli occhi del mondo, non valgono niente», ha spiegato una delle suore alla giornalista italiana. «Sanno fare una sola cosa: lasciarsi amare così come sono. Sono puri. Ed è questa purezza che noi conserviamo, perché questa purezza salverà il mondo. Anche nel corpo più storpiato e nell'anima più brutta c'è sempre una possibilità di bene».

PADRE GABRIEL: LA VITA OLTRE LA MORTE

Padre Gabriel Romanelli, parroco dell'unica parrocchia cattolica di Gaza, non ha mai lasciato la Striscia nemmeno nei momenti più difficili. Ha raccontato a Simi la morte di un'amica, insegnante

di musica settantenne uccisa da cecchini mentre cercava di recuperare coperte per chi si era rifugiato in parrocchia. «Se io guardo all'intera sua vita, a quanto bene, quanta bellezza lei ha generato insegnando la musica a tutti in quel posto, io non posso dire che la sua vita non è stata segnata dalla Provvidenza», ha riflettuto padre Gabriel. «È questo vale per ciascuna delle persone che vivono con noi».

SEMI DI SPERANZA

Simi ha raccontato anche del lavoro di suor Aziza, comboniana che a Tel Aviv ha creato un centro dove donne africane vittime di tratta lavorano preparando oggetti artigianali, e dell'impegno delle suore presso i beduini del deserto, popolazione vessata da ogni parte. In Siria, ha invece incontrato Khalil, giovane che ha aperto una pasticceria nel cuore di Aleppo devastata dalla guerra, sostenuto dai frati francescani. Quando è nato il suo primo figlio, ha confidato alla reporter: «Siamo così grati di quello che abbiamo ricevuto, che per noi mettere al mondo questo bambino è la scommessa più grande. Un giorno il nostro paese dovrà essere ricostruito e saranno i nostri figli a farlo».

COLTIVARE LA BELLEZZA

La serata si è conclusa con l'immagine di una donna cristiana in un campo profughi in Iraq, intenta a spazzare il cortile in terra battuta del palazzo incompiuto dove aveva trovato rifugio. «Un gesto semplice», ha commentato la relatrice, «per affermare una bellezza anche lì, per prendersi cura di quel pezzettino di realtà che il buon Dio le aveva messo davanti, anche quando non aveva più niente». «È proprio questa la testimonianza che porto a casa dai miei viaggi», ha concluso, «anche nel momento più duro della vita, c'è chi riesce ad affermare qualcosa di più grande, a riconoscere il volto dell'altro, a tendere una mano, a coltivare la bellezza. Persone che escono da sé per un amore più grande. Ed è questo che salverà il mondo».

F.F. / Dfr

Centro Culturale San Miniato, dalla testimonianza nasce il dialogo

Prende forma nella nostra diocesi un progetto ambizioso: un Centro culturale che si propone come spazio d'incontro, approfondimento e confronto autentico. Un'iniziativa che risponde all'urgenza, sempre più avvertita, di luoghi dove si possa fare cultura senza scadere nell'intrattenimento effimero, cultura che sia atto di testimonianza e strumento per leggere la complessità del presente.

L'intuizione affonda le sue radici nel 2016, quando **Benedetta Panchetti**, ricercatrice universitaria oggi presidente del Centro, e **Micaela Dello Strologo**, responsabile della libreria «Al Seminario», iniziarono a organizzare incontri culturali sul territorio. L'obiettivo era

portare nella diocesi testimonianze ed esperienze di chiese anche geograficamente lontane: dal Medio Oriente agli scenari geopolitici internazionali.

«A un certo punto ci siamo rese conto che due persone sole non potevano sostenere un'attività culturale così ampia: serviva una struttura e una rete di rapporti umani», ha sottolineato Panchetti. Quel desiderio, rimasto latente durante la pandemia, ha ripreso vigore proprio in questo 2025, trovando nella costituzione formale del Centro la sua naturale evoluzione.

Il Centro Culturale ha esordito in questi giorni con due appuntamenti: un incontro dedicato al tema della pace, con l'intervento della giornalista **Maria Acqua Simi**



Alcuni dei soci fondatori del Centro Culturale San Miniato

della rivista «Tracce», che da anni lavora a stretto contatto con il Medio Oriente, raccogliendo testimonianze dai territori di conflitto; e la presentazione del romanzo «La profezia della luce» di Emmanuel Exitu, occasione per interrogarsi sui grandi temi dell'esistenza attraverso la narrazione letteraria.

La scelta del tema della pace come primo evento non è casuale. «Desideriamo proporre uno sguardo diverso, che nasce da persone con una visione cristiana della vita, ma che non esclude chi semplicemente crede nella non violenza come possibilità umana», ha spiegato la presidente del neonato Centro Culturale. La

presentazione di libri rientra in questa logica: non eventi per specialisti, ma occasioni di dialogo aperto. Il romanzo di Exitu, con la sua ambientazione natalizia e i suoi interrogativi esistenziali, è infatti uno strumento atto a generare naturalmente un confronto.

I ventuno soci fondatori del Centro – tra cui ricercatori, ingegneri, avvocati, commercialisti, sacerdoti e insegnanti – condividono una fede comune e il desiderio di affrontare i temi dell'attualità lasciandosi interrogare dalla realtà. L'obiettivo allora, non è quello di fornire soluzioni preconfezionate, ma proporre un approccio che richieda tempo, profondità e ascolto.

Dal confronto interno al consiglio direttivo sono già nate relazioni e percorsi inediti, segno di una dinamica che il Centro intende estendere al territorio. Il nostro contesto diocesano – un vasto tessuto di paesi e cittadine agglutinati, che presentano però caratteristiche, e talvolta contraddizioni, tipiche di una metropoli – offre sfide e opportunità. La dimensione internazionale degli scambi commerciali che conosce i nostri territori, così come la mobilità per studio e lavoro, la presenza di immigrati, sono tutti temi su cui il Centro vuole aprire spazi di riflessione, interrogandosi su come lo sguardo cristiano possa incidere concretamente su questi contesti.

Francesco Fisoni

Domenica 21 dicembre - ore 17: S. Messa a Soiana con il conferimento della cresima.

Lunedì 22 dicembre - ore 10: S. Messa e visita alla Fondazione Stella Maris a Calambrone. **Ore 15:** S. Messa e visita alla Residenza di Stella Maris a Marina di Pisa.

Martedì 23 dicembre - ore 11,30: Scambio di auguri natalizi con gli Uffici di Curia.

Mercoledì 24 dicembre - ore 9,30: Inaugurazione e benedizione del presepe in Piazza del Seminario e a seguire visita alla mostra dei presepi presso la chiesa di San Francesco. **Ore 23,30:** S. Messa della Natività in Cattedrale.

Giovedì 25 dicembre - ore 9,30: S. Messa a Pianezzoli. **Ore 11:** S. Messa a Ponte a Elsa - Pino.

Venerdì 26 dicembre - ore 11: S. Messa a Montopoli in Val d'Arno, nella festa patronale di santo Stefano.

Sabato 27 dicembre - ore 11: S. Messa a Ponsacco per la festa titolare di san Giovanni apostolo. **Ore 16:** S. Messa a Lari presso la RSA.

Domenica 28 dicembre - ore 16: In Cattedrale, S. Messa per la celebrazione diocesana di chiusura dell'anno Giubilare.

Mercoledì 31 dicembre - ore 18: S. Messa in Cattedrale con il canto del Te Deum nell'ultimo giorno dell'anno.

Giovedì 1 gennaio 2026 - ore 11: S. Messa pontificale nella Cattedrale di San Miniato nella solennità della divina maternità di Maria Ss.ma.

Sabato 3 - Domenica 11 gennaio: Viaggio in Argentina.

«La profezia della luce» di Emmanuel Exitu

Appuntamento a Palazzo Grifoni, questo sabato 20 dicembre alle 18,30, per la presentazione del romanzo di Emmanuel Exitu, «La profezia della luce», il secondo evento organizzato dal Circolo culturale San Miniato. Nel libro di Exitu, l'iconografia tradizionale dei Magi è ribaltata: Balthasar è un predone spietato; Melkior un sacerdote cieco ma veggente; Gaspar un giovane ossessionato dalla vendetta. Non anime candide, ma uomini complessi e feriti dall'esistenza che intraprendono un'odissea verso Betlemme, guidati dall'allineamento di Giove e Saturno nella costellazione dei Pesci. La scrittura incalzante di Exitu trascina il lettore attraverso deserti, oasi e città in decadenza, fino alla grotta dove Giuseppe, Myriam e il neonato Gesù attendono. La narrazione non risparmia violenze e crudeltà ma apre interrogativi sul Mistero: può l'impossibile farsi possibile? La risposta emerge nella presenza di quel Bambino che sembra un neonato qualunque, ma che trasforma i cuori. Il viaggio diventa così per i personaggi metafora della conversione. Dopo il premio Comisso per il libro biografico «Di cosa è fatta la speranza», sulla storia di Cicely Saunders, con questo romanzo, Emmanuel Exitu conferma il suo talento di scrittore capace di fondere tensione narrativa, ricerca filosofica e spirituale, ricordandoci che il male risiede negli uomini che si chiudono alla profezia della Luce.

EUTELETI

La presentazione del Bollettino con una conferenza su Vivaldi

Un relatore d'eccezione, **Federico Maria Sardelli**, ha tenuto sabato 13 dicembre in palazzo Grifoni a San Miniato la conferenza di presentazione del Bollettino dell'Accademia degli Euteleti. La presentazione del Bollettino è un appuntamento consueto per la nostra Accademia, un appuntamento che riunisce gli Accademici, gli autori, e il pubblico interessato e affezionato.

Il maestro Sardelli, musicista, pittore e scrittore, specialista di Antonio Vivaldi, ha parlato sul tema «Il volto di Vivaldi: un caso esemplare di iconografia musicale». Attraverso una serie di ritratti del famoso musicista, dipinti e incisioni, ci ha accompagnato alla ricerca del vero aspetto fisico di Antonio Vivaldi. Un argomento che Sardelli ha padroneggiato grazie al suo essere pittore e conoscitore delle tecniche e dei procedimenti artistici oltre che musicista.

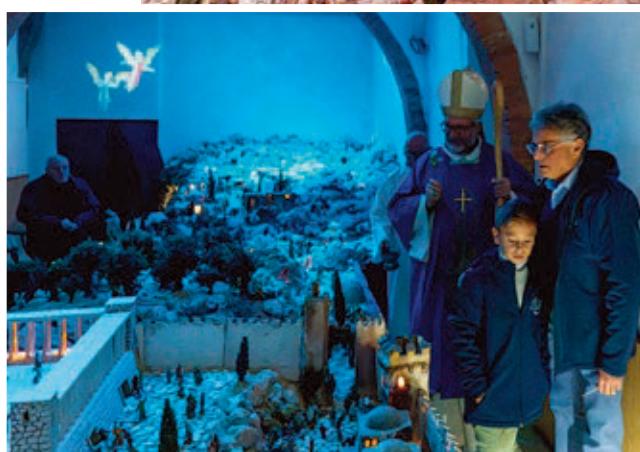
La serata è iniziata con il saluto del presidente **Luca Macchi** che ha tracciato alcune linee sul contenuto del bollettino. Hanno rivolto il loro saluto al pubblico intervenuto il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, **Giovanni Urti**, il sindaco di San Miniato **Simone Giglioli** e l'assessore alla cultura **Matteo Squicciarini**. La parola è poi passata a Federico Maria Sardelli. Il maestro Sardelli è membro del comitato scientifico dell'Istituto Italiano Antonio Vivaldi presso la Fondazione G. Cini di Venezia, per il quale ha pubblicato il volume «La musica per flauto» di Antonio Vivaldi (Olschki, 2002) che è stato tradotto in inglese da **Michael Talbot** per Ashgate. Sempre per conto dell'Istituto ha creato e dirige la collana di musiche in facsimile «Vivaldiana», edita da SPES. Numerosissime sono le sue pubblicazioni musicali e musicologiche per varie case editrici. Nel luglio 2007

Peter Ryom lo ha incaricato di continuare la sua monumentale opera di catalogazione della musica di Antonio Vivaldi e da quel momento Sardelli è il responsabile del Vivaldi Werkverzeichnis (RV). Il 28 novembre 2009 la Regione Toscana lo ha insignito della sua più alta onorificenza, il Gonfalone d'Argento. Nel 2012 è apparso il suo Catalogo delle concordanze musicali vivaldiane.

Con la pubblicazione dell'annuale Bollettino, giunto al n. 92, l'Accademia degli Euteleti oltre ad assolvere al suo importante compito statutario, compie un aggiornamento sulle ricerche portate avanti nelle varie discipline rivolte allo studio e alla conoscenza del passato e allo stesso tempo contribuisce alla riflessione sul contemporaneo. La copertina del Bollettino 92 è dedicata a **Arturo Checchi**, pittore del nostro territorio, precisamente di Fucecchio, con l'opera dal titolo Alberi (1966), che fa parte della collezione della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato.

Dalla sofferenza alla speranza: inaugurato il presepe di Cigoli fra attualità e tradizione

Dal Getsemani a Betlemme: Dalla sofferenza alla speranza. Questo il tema dell'edizione 2025 del Presepe Artistico di Cigoli, quanto mai attuale vista la situazione internazionale con centinaia e centinaia di migliaia di persone fra cui molti anziani e molti bambini che pagano con la vita o con gravi sofferenze la malvagità di altri. Il presepe artistico di Cigoli coniuga la ricerca estrema del dettaglio con l'alta tecnologia, in una realizzazione di "tipo palestinese", per questo motivo è stato definito come il Presepe tecnologico più grande della Toscana. Un paesaggio completamente rinnovato, con una completa e diversa disposizione dei luoghi salienti della vita di Gesù. In questa XXIV edizione il visitatore appena entra nella chiostra, zona di passaggio per arrivare al Presepe, si troverà sulla sinistra rappresentante delle scene di vita dal maniscalco alla stalla con il mungitore al venditore di prodotti alimentari al pastore con il suo gregge, tutte in movimento, alla sua destra un giardino verde e rigoglioso simbolo di vita. Continuando si entra nel percorso vero e proprio e il visitatore si trova subito di fronte il Monte degli Ulivi, luogo di sofferenza e di pianto di Gesù Cristo prima della sua passione. Proseguendo si attraversa la valle del Cedron che separa il Monte degli Ulivi da Gerusalemme, città sontuosa ricca di rappresentazioni di vita quotidiana di quei tempi, per poi arrivare alla zona del Tempio, nella parte più alta della città, con al suo centro rappresentato il Sancta Sanctorum il punto sacro per eccellenza venerato dalla tre



religioni monoteistiche. Passando attraverso un arco, sempre in continuità, si entra in un altro ambiente dove domina il fiume Giordano, anche se geograficamente non così dislocato, ma fondamentale la sua presenza per l'importanza che questo fiume e l'acqua hanno avuto nella vita di Gesù. Si continua nel percorso apprezzando il fiume nelle sue varie sfaccettature per poi trovarsi sul retro del Tempio, l'altro lato del Cedron e del Monte degli Ulivi e quindi arrivare alla città di Betlemme, umile villaggio della Giudea caratterizzato da scene di vita quotidiana mestieri e piccole botteghe di artigiani molti di questi in movimento. Finalmente siamo di fronte alla Grotta fulcro del presepe, simbolo di speranza, di rinascita, dove il visitatore può ammirare

artistico-meccaniche spettacolari associate ad effetti luce, sonori, olfattivi e scenografici molto suggestivi. Per questo viene anche definito il "Presepe Sensoriale", perché appaga la vista, con lo studio ricercato dei cicli giorno - notte, lo splendore dei tramonti e dei cieli stellati e lo splendido percorso all'interno delle principali città della vita di Gesù e Maria. Appaga l'olfatto, perché è possibile immergersi nei profumi tipici della Palestina; appaga l'udito attraverso i suoni campestri della vita quotidiana di Betlemme e dello scorrere silente del fiume Giordano, e appaga anche il tatto, attraverso la sabbia del deserto e della roccia tipica della regione. Il tutto realizzato con particolare cura dei dettagli e contornato da una spettacolare vitalità resa da numerosi personaggi in movimento. Anche l'edizione 2024 come le sue precedenti, nell'arco di un mese di apertura ha visto circa venticinquemila presenze provenienti da ogni parte d'Italia e dall'estero.

Per informazioni e prenotazioni visite collettive con pullman: Tel. 347 2634642 - andrea@ferreri3.it
Il presepe è aperto dal 7 Dicembre 2025 al 11 Gennaio 2026 orario 10,00 - 12,00 15,30 - 18,30 tutti i giorni compresi i festivi



Montecastello, presentato «Istruzioni per l'uso», 25 racconti ironici sulla quotidianità

Nel pomeriggio di domenica 14 dicembre, a Montecastello, nella saletta «Santa Lucia» si è svolta la presentazione del libro «Istruzioni per l'uso», scritto dal Collettivo di scrittura «Terzo Passo». Si tratta di un gruppo di appassionati lettori che da qualche anno ha provato, attraverso un corso, a cimentarsi anche nella scrittura. Del collettivo «Terzo Passo», fa parte anche Monica Tempesti che vive a Montecastello e che ha seguito e curato la presentazione nella saletta Santa Lucia, ma il collettivo è composto da una ventina di persone che vivono prevalentemente in Valdera, ma il perimetro si allarga anche alla Toscana e ne fanno parte due componenti fuori regione (Emilia Romagna e Sardegna). Il collettivo nasce a settembre 2020 in reazione alla pandemia e da allora si riunisce online ogni lunedì sera per leggere, studiare e costruire storie.



Il libro «Istruzioni per l'uso» è il quarto lavoro del Collettivo «Terzo Passo» ed è composto da 25 racconti brevi (oltre al racconto introduttivo) in cui gli autori provano a dare ai lettori una sorta di manuale di istruzioni per fare cose che... già sappiamo fare!!! Qualche esempio? Istruzioni per alzarsi dal letto, per non perdere i calzini, per rigirare la frittata, per godere del tramonto, per fare il bilancio dell'anno e... tanti altri!! Piccoli gesti e azioni che facciamo quotidianamente e a cui,

proprio per questo non prestiamo più attenzione, vengono analizzati e spiegati nei dettagli come si farebbe con chi non li ha mai fatti. Il tutto raccontato con leggerezza e un pizzico di ironia, ma con l'intento di trasmettere al lettore la voglia di prestare attenzione alle piccole cose di tutti i giorni che troppo spesso diamo per scontate. La presentazione si è svolta alla presenza di numerose persone che hanno seguito con interesse gli interventi



delle rappresentanti del collettivo nelle persone di Francesca Masi, capitana e coordinatrice del gruppo, Manuela Gambini, Marica Rossi e ovviamente Monica Tempesti. Il ricavato della vendita dei libri va a «Handling - Cultura in giro», l'associazione senza fini di lucro di cui Francesca Masi è Presidente e di cui il collettivo fa parte; detto ricavato verrà utilizzato per finanziare eventi o progetti culturali fruibili in forma gratuita o a costi molto accessibili. La saletta Santa Lucia,

gentilmente messa a disposizione non solo domenica ma per tutto il periodo natalizio, fino al 6 gennaio sarà vestita a festa con una piccola esposizione di presepi e l'angolo di Babbo Natale dove i bambini potranno scrivere e imbucare la loro letterina. Sempre fino al 6 gennaio, passeggiando per le vie del centro storico sarà possibile ammirare i tanti presepi esposti (quasi cento!) e poi votare quello preferito nelle tre categorie «più bello, più originale, più ricicloso».

Il Natale tra pagine e pellicole: due secoli di narrazioni

Mentre l'arte cristiana ha copiosamente illustrato il tema della Natività attraverso pittura e scultura nel corso di quasi due millenni, letteratura, poesia e cinema hanno sviluppato un linguaggio proprio per raccontare il Natale. Da Charles Dickens a Truman Capote, da Dylan Thomas ai classici cinematografici, scrittori, poeti e registi hanno catturato l'essenza della festa più attesa dell'anno, trasformandola in opere immortali che continuano a commuovere e ispirare generazioni

Quando si parla di Natale in letteratura, è impossibile non iniziare da Charles Dickens e il suo capolavoro *A Christmas Carol* (1843). Scritto in sole sei settimane sotto pressione finanziaria, questo racconto ha letteralmente ridefinito il modo in cui il mondo anglosassone celebra il Natale. La storia di Ebenezer Scrooge, il vecchio avaro visitato dagli spiriti del Natale passato, presente e futuro, è diventata sinonimo della festa stessa. Dickens descrisse Scrooge come un uomo duro e tagliente come la selce, dal quale non si era mai sprigionata una scintilla generosa. Il narratore lo dipinge con una metafora potente: portava sempre con sé la sua temperatura bassa; ghiacciava il suo ufficio nei giorni torridi e non lo scaldava neppure di un grado a Natale. Il biografo Michael Slater ha osservato che Dickens concepì *A Christmas Carol* come un modo per aprire i cuori dei potenti verso i poveri e gli indifesi. L'opera ebbe un impatto immediato e duraturo: già nel 1844, una rivista londinese attribuì un aumento delle donazioni di beneficenza all'influenza della novella di Dickens. Robert Louis Stevenson, dopo averla letta, si impegnò a donare generosamente ai bisognosi.



LA POESIA DEL NATALE: VOCI ATTRAVERSO I SECOLI

La tradizione poetica natalizia è ricca e variegata. John Milton, a soli ventuno anni, scrisse nel 1629 *On the Morning of Christ's Nativity*, una composizione che intreccia la Natività con l'Incarnazione in una dizione sacra e solenne. Milton intreccia magnificamente la Natività con l'Incarnazione nella più sacra rappresentazione, creando un'opera che ricorda il rispetto reverenziale per il miracolo della Salvezza. Henry Wadsworth Longfellow compose *Christmas Bells* il giorno di Natale del 1863, durante la Guerra civile americana. Il poeta esprime qui la disperazione nell'ascoltare le campane natalizie mentre l'odio è forte e deride il canto di pace sulla terra. Tuttavia, la composizione si conclude con una nota di speranza, testimoniano la resilienza dello spirito umano anche nei momenti più bui. G.K. Chesterton, in *The House of Christmas*, offre invece una visione mistica e paradossale della festa: «Verso una casa aperta a sera gli uomini torneranno, verso un luogo più antico dell'Eden e una città più alta di Roma... verso il luogo dove Dio era senza casa e tutti gli uomini sono a casa».

LA PROSA NOSTALGICA: CAPOTE E THOMAS

Il Novecento ha poi regalato due gioielli della prosa natalizia che catturano l'essenza dell'infanzia e della memoria. *A Christmas Memory* di Truman Capote, pubblicato nel 1956 su *Mademoiselle*, è un racconto autobiografico ambientato negli anni Trenta nell'Alabama rurale. Capote, all'epoca trentaduenne, rievoca i Natali trascorsi con la cugina anziana, Sook Faulk, che lui chiamava semplicemente "my friend". La storia ruota attorno alla tradizione di preparare dolci di frutta da regalare agli amici più cari, una festa di semplicità e affetto puro. Capote inizia evocando un'atmosfera senza tempo: «Immaginate una mattina di tardo novembre. Una mattina che annuncia l'inverno di più di vent'anni fa». Il racconto si distingue per la sua delicata interazione tra sensibilità infantile e visione retrospettiva adulta, creando un'opera commovente che esplora l'amicizia, la perdita e il significato del donare.

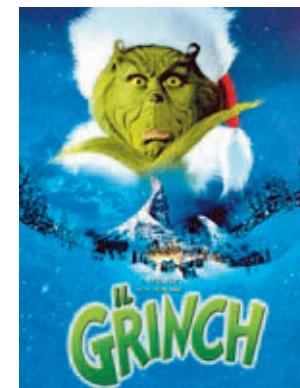
Dall'altra parte dell'Atlantico, Dylan Thomas creò *A Child's Christmas in Wales* (1952), una prosa poetica che ricrea un idillio natalizio inscrivendo al suo interno il lutto per un'infanzia perduta. Thomas inizia con versi memorabili: «Un Natale era tanto simile all'altro, in quegli anni intorno all'angolo della città di mare... che non riesco mai a ricordare se nevicò per sei giorni e sei notti quando avevo dodici anni o se nevicò per dodici giorni e dodici notti quando ne avevo sei». L'opera di Thomas si distingue per il suo linguaggio lussureggiante e la sua capacità di catturare meraviglia infantile e ironia adulta simultaneamente. La descrizione della neve è particolarmente evocativa: «La nostra neve non solo cadeva da secchi di calce giù dal cielo, ma



IL NATALE AL CINEMA: DA CAPRA AI CLASSICI CONTEMPORANEI

Il cinema ha adottato e amplificato le narrazioni natalizie letterarie, creando nuove tradizioni visive. *It's a Wonderful Life* - La vita è meravigliosa (1946) di Frank Capra è forse il film natalizio più influente mai realizzato. Basato sul racconto *The Greatest Gift* di Philip Van Doren Stern - che lo scrittore aveva autopubblicato come biglietto d'auguri natalizio nel 1943 dopo essere stato rifiutato da vari editori - il film racconta la storia di George Bailey, interpretato da James Stewart, un uomo sull'orlo del suicidio che viene salvato da un angelo custode. Ironia della sorte, il film fu un fallimento commerciale alla sua uscita nel 1946, nonostante cinque nomination agli Oscar. Divenne un classico solo decenni dopo, quando il copyright scadde nel 1974 e le emittenti televisive poterono

trasmetterlo senza pagare diritti. Da allora è diventato un classico natalizio, considerato oggi uno dei più grandi film americani mai realizzati. Capra stesso non considerava inizialmente *It's a Wonderful Life* come un film natalizio. In un'intervista dichiarò: «Non pensavo nemmeno a questo come a una storia di Natale quando per la prima volta mi imbattei in essa. Mi piaceva semplicemente l'idea». Per lui, il tema centrale era la fede dell'individuo in se stesso. *A Christmas Carol* di Dickens ha generato innumerevoli adattamenti cinematografici. La versione del 1951 con Alastair Sim è considerata da molti la più fedele e atmosferica. Diretta da Brian Desmond Hurst, questa adattamento in bianco e nero



gode di una qualità ultraterrena emanante dalla sua cinematografia ormai antiquata e dalla prosa illustre di Dickens. Successive versioni hanno incluso l'amata interpretazione dei Muppet con Michael Caine (1992), che resta fedele al testo pur aggiungendo il fascino dei pupazzi. Altre opere letterarie natalizie hanno trovato vita sullo schermo: «Come il Grinch rubò il Natale» del Dr. Seuss (1957), «Miracolo sulla 34esima strada» di George Seaton (1947), adattamenti di «Piccole donne» (1868-69) di Louisa May Alcott con le sue toccanti scene natalizie, e persino «Il pupazzo di neve» di Raymond Briggs (1978), che ha commosso generazioni con la sua narrazione senza parole accompagnata dalla canzone Walking in the Air.

LA TRADIZIONE CONTINUA

Il Natale in letteratura e cinema, come riportato dagli esempi fin qui illustrati, ha rappresentato molto più di un semplice intrattenimento stagionale. Queste opere esplorano temi universali: redenzione, memoria, comunità, sacrificio, speranza. Da Dickens che scriveva per riformare la società vittoriana, a Capote che trasforma un'infanzia difficile in poesia, a Capra che celebra il valore di ogni singola vita, questi artisti hanno creato opere che parlano al cuore dell'uomo. E i poeti che hanno scritto sul Natale, lo hanno fatto in maniera tutt'altro che ingenua riguardo allo stato del mondo. Spesso nei loro versi lottano per affermare la loro fede che la nascita di Gesù ha portato davvero

redenzione, a dispetto delle apparenze, in un mondo che resta travagliato. È questa tensione tra reale e ideale, tra nostalgia e speranza, che ha reso queste narrazioni così potenti e durature. Ogni anno, quando riapriamo questi libri o rivediamo questi film, non stiamo solo celebrando una festa religiosa o una tradizione culturale. Stiamo rinnovando il contatto con storie che ci ricordano cosa significa essere umani: fragili, capaci di errore, ma anche di trasformazione, generosità e amore. In un'epoca di cinismo e divisione, queste opere letterarie e cinematografiche continuano a offrire quello che Dickens desiderava: aprire i cuori verso gli altri e verso le possibilità di un mondo migliore.

Movimento Shalom, giornata dedicata a S. Francesco con Franco Cardini

Il 20 dicembre 2025 il Movimento Shalom propone una giornata di riflessione dedicata a San Francesco d'Assisi e alla nascita del presepe, con la presenza del professor Franco Cardini, uno dei massimi studiosi contemporanei del Poverello di Assisi. L'iniziativa, intitolata «San Francesco e il presepe di Greccio», si articolerà in due momenti: al mattino a San Miniato, sede centrale del Movimento Shalom, e nel pomeriggio a Fucecchio, presso il Santuario della Madonna di Querce. Franco Cardini, professore emerito di Storia medievale presso l'Istituto Italiano di Scienze Umane della Scuola Normale Superiore di Pisa, si occupa da oltre cinquant'anni di crociate, pellegrinaggi e rapporti tra Europa cristiana e Islam. Tra i suoi argomenti oggetto di lunghi studi anche la figura di San Francesco d'Assisi, del quale ha messo in luce soprattutto la dimensione cavalleresca e il rapporto con la cultura cortese medievale. La monografia «Francesco d'Assisi», pubblicata da Mondadori nel 1989 nella prestigiosa collana «Le Scie», rappresenta un punto di riferimento importante negli studi sul santo. Il volume, frutto di un esame critico delle fonti storiche, ha conosciuto numerose riedizioni ed è tuttora disponibile nella collana Oscar Mondadori. Ma lo studio di Cardini su San Francesco non si è mai fermato. Nel 2021 ha pubblicato per Laterza «L'avventura di un povero cavaliere del Cristo. Frate Francesco, Dante, madonna Povertà», risultato di decenni di ricerca. In questo lavoro più maturo, lo storico fiorentino approfondisce il rapporto tra il santo e la cultura cavalleresca, analizzando l'influenza su Francesco di opere come il «Perceval» di Chrétien de Troyes e il «De Amore» di Andrea Cappellano. Il matrimonio mistico di Francesco con Madonna Povertà viene interpretato secondo il costume feudale-cavalleresco, trasformando la fraternitas francese in un ordine quasi cavalleresco. La giornata del 20 dicembre inizierà alle 11 a San Miniato con un incontro sul tema «Lo spirito francescano nelle dinamiche Shalom». Oltre a Cardini, interverranno il cardinale Beniamino Stella, Madre Maurizia Biancucci delle Suore Riparatrici del Santo Volto e Augusto Mosca, medico e Gentiluomo di Sua Santità. Nel pomeriggio, alle 15.30, il programma si sposterà nel territorio del comune di Fucecchio per una visita alla Cellina delle apparizioni nel Santuario della Madonna di Querce. Alle 16 seguirà una Messa presieduta dal cardinale Stella e dal vescovo Giovanni Paccosi. La giornata si concluderà con la «Lectio Magistralis su San Francesco» tenuta dallo stesso professore Cardini e la benedizione del Presepe. Un'occasione unica per approfondire la figura del santo di Assisi attraverso lo sguardo di uno dei suoi più attenti interpreti contemporanei. Informazioni: Movimento Shalom, tel. 0571-400462.

Parrocchie di San Miniato, La Scala,
Calenzano, Marzana e Sant'Angelo a Montorzo

Santo Natale 2025

Orario delle Celebrazioni Liturgiche



domenica 14 dicembre: III Domenica di Avvento

Ss. Messe ad orario festivo.

Benedizione delle statuine di Gesù Bambino

Al termine della S. Messa delle ore 11 a San Miniato (Cattedrale) e a La Scala (San Pietro alle Fonti).



Novena del Santo Natale

Tutti i giorni dal 15 al 23 dicembre durante la S. Messa delle ore 18 a San Miniato (feriale a San Domenico e prefestivo alla Ss. Annunziata) e delle 18.30 a La Scala (Capp. del Salvatore).

mercoledì 24 dicembre:

Confessioni:

- ore 9.30-12 - S. Miniato (Cattedrale) e La Scala (Cappella del Salvatore).
- ore 15-18 - S. Miniato (Ss. Annunziata) e La Scala (Cappella del Salvatore).
- ore 16.00 - S. Messa Vigiliare del S. Natale a Cusignano.
- ore 18.00 - S. Messa Vigiliare del S. Natale a S. Miniato (Ss. Annunziata).
- ore 18.30 - S. Messa Vigiliare del S. Natale a La Scala (Cappella del Salvatore).
- ore 23.30 - **S. Messa Pontificale della Natività** a San Miniato in Cattedrale, a La Scala (San Pietro alle Fonti) e a Marzana.



giovedì 25 dicembre: Natale del Signore

- ore 7.30 - S. Messa a La Scala (Cappella del Salvatore).
- ore 9.00 - S. Messa a San Miniato (Ss. Annunziata).
- ore 10.00 - S. Messa a San Miniato (San Paolo) e a Marzana.
- ore 11.00 - S. Messa a San Miniato, Cattedrale, a La Scala (San Pietro alle Fonti) e a Sant'Angelo a Montorzo.
- ore 17.45 - Vespri e S. Messa Capitolare, San Miniato (Cattedrale).

venerdì 26 dicembre: festa di Santo Stefano primo martire

ore 10.00 - S. Messa a Marzana.

ore 11.00 - S. Messa a San Miniato (Cattedrale) e a La Scala (San Pietro alle Fonti).



sabato 27 dicembre:

Ss. Messe ad orario prefestivo.

domenica 28 dicembre: Festa della Sacra Famiglia

Ss. Messe ad orario festivo.

Pomeriggio: Chiusura dell'Anno Santo in Diocesi (San Miniato)

ore 16.00 - In Cattedrale. **S. Messa di Chiusura del Giubileo.**



lunedì 29 dicembre e martedì 30 dicembre:

Ss. Messe ad orario feriale.

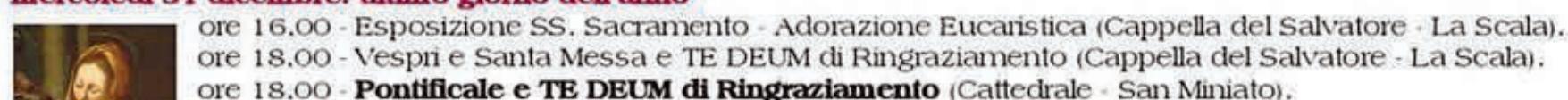
Solenni Quarantore (La Scala)

ore 16.00 - Esposizione SS. Sacramento - Adorazione (Cappella del Salvatore).

ore 18.00 - Vespri - Ben. Eucaristica e Santa Messa (Cappella del Salvatore).

mercoledì 31 dicembre: ultimo giorno dell'anno

- ore 16.00 - Esposizione SS. Sacramento - Adorazione Eucaristica (Cappella del Salvatore - La Scala).
- ore 18.00 - Vespri e Santa Messa e TE DEUM di Ringraziamento (Cappella del Salvatore - La Scala).
- ore 18.00 - **Pontificale e TE DEUM di Ringraziamento** (Cattedrale - San Miniato).



giovedì 1° gennaio 2025: Maria SS. Madre di Dio

Giornata Mondiale della Pace

Ss. Messe ad orario festivo.

S. Messa Pontificale in Cattedrale ore 11.

domenica 4 gennaio: II Domenica di Natale

Ss. Messe ad orario festivo.

lunedì 5 gennaio:

Ss. Messe ad orario prefestivo.

martedì 6 gennaio: Epifania del Signore

Ss. Messe ad orario festivo. S. Messa in Cattedrale ore 11.

Al termine della S. Messa delle ore 11 (S. Miniato e La Scala):

Benedizione dei bambini

domenica 11 gennaio: Battesimo del Signore

Ss. Messe ad orario festivo.



A San Miniato, due mostre dedicate a Irene Campinoti

All'«Orcio d'oro» e alla pizzeria «Al vecchio cinema», dureranno per tutto il periodo delle feste

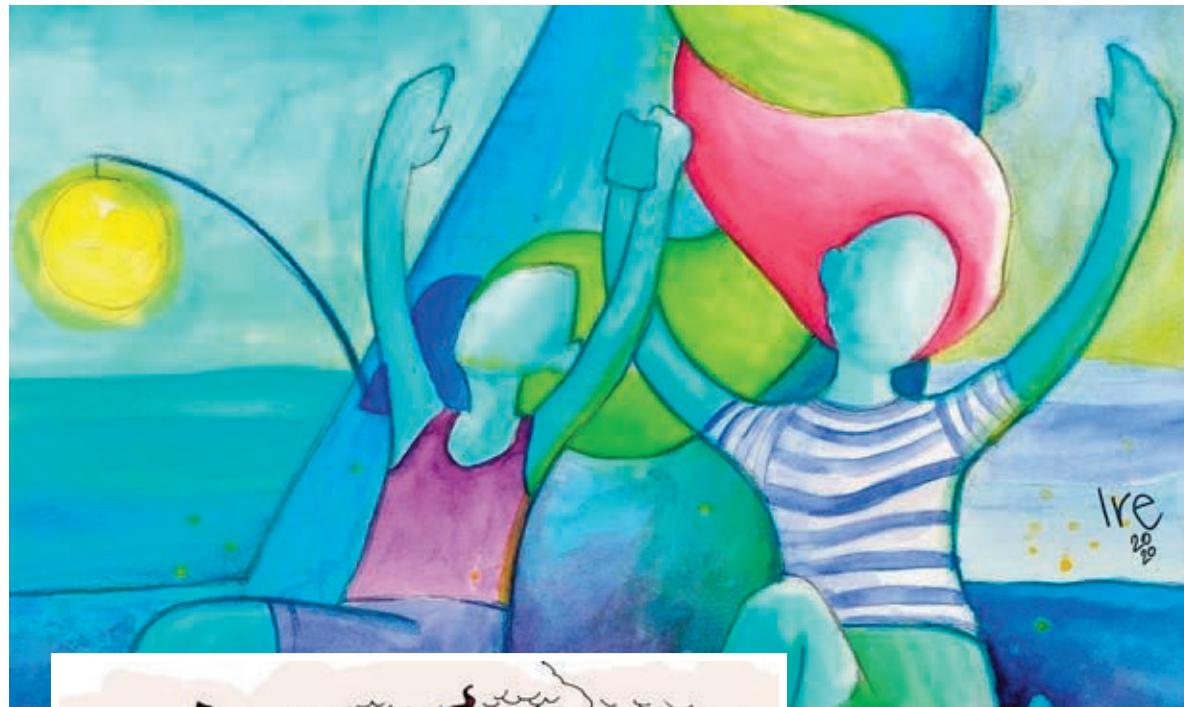
DI ANDREA MANCINI

Come ha scritto l'artista questa mostra dell'Orcio: «Sirene, dalle scarpe alle pinne rosse», ha un interessante primato: «È la prima volta che espongo in un luogo reale le mie opere. È un percorso sintetico che racconta gli ultimi cinque anni di grafica e pittura. Vi aspetto. Non vedo l'ora di mostrarvele e parlarvene faccia a faccia». Certo Irene parla di questa, ma anche dell'altra esposizione, aperta in questi stessi giorni in una pizzeria di San Miniato, non nuova a mostre d'arte, si può parlare infatti allo stesso modo: Irene si lascia andare a dichiarazioni che lasciano stupefiti, soprattutto se si pensa ai suoi lunghi anni di gavetta, nei quali ha vissuto in quella specie di bolla destinata a mestieri in cui l'espressività non è che un elemento di una rete assai più complessa di competenze, non ultimi i tempi tecnici di realizzazione, l'uso di macchine (al tempo dell'arte e della sua riproducibilità tecnica, come avrebbe detto Walter Benjamin).

Irene in effetti ha una storia, soprattutto nella grafica, che comincia quasi trent'anni fa, anche in rapporto con alcune tra le più importanti agenzie della zona, anche se questo non le ha mai impedito di esprimersi con grande libertà, realizzando tutta una serie di magnifici interventi visivi, con i quali ha disseminato il territorio, si va dai grandi murali alle etichette di vini, dalle campagne pubblicitarie alle illustrazioni di bellissimi libri (tra l'altro il suo **«La città dei bambini»**, edito qualche anno fa dalla Conchiglia di Santiago). Adesso però, e sta qui la novità, la Campinoti costruisce due vere esposizioni, con una in particolare realizzata in uno spazio che è diventato

importante riferimento per gli artisti, ma soprattutto per chi si occupa di creatività in una vasta area intorno a San Miniato. Sì, perché oltre alla pittura e scultura, l'Orcio opera in numerosi settori, che vanno dal teatro alla musica, dal cinema alle presentazioni di libri e altro ancora.

Ecco allora che la mostra della Campinoti racconta la sua ricerca espressiva, senza dimenticare il forte legame che la unisce con il lavoro spesso sottovalutato delle tipografie, con i loro inchiostri, le vecchie righe di linotype, gli splendidi caratteri in legno o in altri materiali, ma anche con la grafica moderna, a cominciare dalla tecnica dell'offset. A tutto questo le mostre renderanno omaggio, legandosi soprattutto al paesaggio intorno a San Miniato, che Irene legge come fosse un



universo magico, ricco di immagini straordinarie che aiutano a vedere anche quello che non c'è, o magari non c'è più, ma potrebbe tornare ad

esserci. Ricco anche di personaggi fantastici, in particolare delle sue Sirene, a cui queste mostre sono intitolate, giocando sul centro della parola,

«Ho sempre fatto fatica a descrivermi. A volte mi sento invisibile, a volte mi sento unica. Spesso mi sento centomila me, come quelle che traggono nelle mie illustrazioni», disegni, quadri che hanno tutti un punto di partenza, la sua San Miniato, rivissuta in una trama fantasy, che può indirizzarne l'inventiva, verso un pubblico generico: adulti sì, ma anche ragazzi e addirittura bambini. I personaggi sono ispirati a figure reali e anche le loro azioni possono essere lette dentro una parvenza di realtà, di una città irrimediabilmente venduta al turismo, ormai priva di quella che si chiama tessuto sociale. Il suo è anche l'impegno di una mamma, giacché Irene ha tre figli e non può non guardare al loro futuro con un po' di apprensione. Il suo percorso è appunto assai vario, basterebbe visitare il suo studio per capirlo. Un luogo - la sua casa - che si dichiara già all'esterno: mesi fa ha infatti completato una decorazione che fiancheggia la porta d'ingresso, lì c'è un portellone di metallo, che conduce dentro un garage. Irene vi ha dipinto uno dei suoi soliti, meravigliosi, paesaggi. Un'immagine che racconta la città, inserendola in un mondo fantastico, dove una ragazza con i capelli lunghi (sì è proprio lei: Irene) corre tirata dai fili di alcuni palloncini, i colori sono tutti azzurri e blu, a parte la maglietta della protagonista, i palloncini, la Luna - solo uno spicchio al centro della grande immagine. Anche la Rocca, in alto a destra in cima alla collina, conferma la visione un po' notturna di tutto il resto. Se poi si entra in casa, in quello che è il suo studio, si scopre anche altro. Sono opere che stimolano, illuminano il lavoro dell'artista, ne raccontano il percorso. Ci sono, di fronte a noi, i risultati di questo lavoro: acquarelli, disegni di ogni tipo, eseguiti con tecniche diverse, appesi o semplicemente appoggiati alla parete. Ci sono libri e fumetti, manga giapponesi, intere collezioni di Dylan Dog, testi d'arte, volumi di grafica, opere che raccontano le strade impervie attraversate dalla loro proprietaria. Insomma, siamo anche stavolta in un'officina creativa, con un computer che spesso ce ne offre il risultato finale, sia in senso grafico, sia in quello letterario, compositivo. Qualcosa di affascinante, spesso giocato sulle avventure di una ragazza (che adesso è un po' cresciuta, pur restando, come ispirazione, ferma agli anni intorno all'adolescenza), che viene travolta da eventi più o meno imprevisti, e che riesce a sopravvivere per il naturale intervento di forze che le persone comuni non riescono neppure a vedere. C'è ad esempio la bellissima immagine della Strega dei Vicolini Carbonari, che potrebbe anche ispirarsi a persone reali, ma che Irene trasfigura fino a farla diventare una sorta di eroina magica, che salva la città dalla distruzione: da qualcosa di artificioso e artificiale, che certo non c'entra niente con gli eventi che la natura continua a evocare e a produrre, nonostante tutto.



Gli atleti che vinsero per un altro paese

Immaginate di prepararvi per anni per le Olimpiadi, solo per scoprire che un errore burocratico, una cittadinanza accelerata o una scelta persona e vi fa gareggiare sotto una bandiera diversa da quella che vi aspettavate. Non è fantascienza: nello sport olimpico, casi di atleti che hanno rappresentato il "paese sbagliato" - per sbaglio, per convenienza o per necessità - sono più comuni di quanto si pensi. Questi episodi mescolano politica, burocrazia e ambizione personale, creando spesso polemiche. Uno dei casi più famosi e controversi è quello di Zola Budd, la prodigiosa corridore sudafricana degli anni '80. Era esclusa dalle competizioni internazionali a causa del boicottaggio imposto al suo paese. Nel 1984, grazie a un nonno britannico, ottenne in tempi record la cittadinanza del Regno Unito, spinta da una campagna del tabloid Daily Mail. A soli 17 anni, perciò, gareggiò per la Gran Bretagna ai Giochi di Los Angeles. Ma la sua partecipazione fu bollata come trucco per aggirare il boicottaggio: proteste, accuse di favoritismo politico e un arrivo in patria ostile. Nella finale dei 3000 metri, l'atteso duello con l'americana Mary Decker finì in collisione - Decker cadde e Budd, sommersa dai fischi, arrivò settima. Anni dopo, ammise di aver rallentato apposta per lo shock. Tornò in Sudafrica nel 1989 e gareggiò per il suo paese natale nel 1992, chiudendo per sempre un capitolo controverso. Non sempre si tratta di scelte deliberate: errori burocratici puri hanno rovinato sogni olimpici. Prendete Annette Echikunwoke, lanciatrice nigeriana naturalizzata. Nel 2021, a Tokyo, fu esclusa per problemi amministrativi della federazione nigeriana (mancati test antidoping). Frustrata, passò agli USA (dove viveva e studiava) e nel 2024 a Parigi vinse l'argento per gli Stati Uniti. Casi simili abbondano in Africa: atleti keniani o etiopi passano a Bahrain o Qatar per stipendi e supporto migliori, e spesso anche per fughe da povertà o instabilità politica. Altri switch sono volontari ma "capricciosi". Tipo Eileen Gu, sciatrice freestyle nata in California, scelse la Cina (paese della madre) per Pechino 2022. O Victor Ahn, pattinatore sudcoreano che, dopo litigi con la federazione, passò alla Russia nel 2014, cambiando persino nome in Viktor An e vincendo medaglie per il nuovo paese. Le regole CIO sono rigide: per cambiare nazionalità dopo aver rappresentato un paese, servono almeno 3 anni di attesa. Eppure naturalizzazioni rapide aprono porte (e polemiche). Paesi ricchi "reclutano" talenti da nazioni povere, mentre altri atleti fuggono da federazioni inefficienti.

Gregorio Lippi